

Senza restrizioni,  
festeggiamo la nostra  
mancanza di ritegno

# **Alcool e cultura dello stupro**

Anonimo, 2012

Ecco una testimonianza di una  
femminista/antifascista bulgara apparsa nel 2012  
che abbiamo deciso di tradurre e di pubblicare  
nel formato di un piccolo opuscolo.

Tradotto dal francese in luglio 2020 da  
1234salvailgatto [« Sans retenue, nous fêtons notre  
absence de retenue. Alcool et culture du viol » /  
<https://infokiosques.net/spip.php?article1332>]

# **Senza restrizioni, festeggiamo la nostra mancanza di ritegno**

Alcool e cultura dello stupro

*La cultura dello stupro è un concetto che stabilisce dei legami fra lo stupro (così come altre violenze sessuali) e la cultura della società dove questi fatti si svolgono, e nella quale prevalgono degli atteggiamenti e dei comportamenti che tendono a tollerare, scusare e persino approvare lo stupro.*

*La cultura dello stupro veicola dei miti sullo stupro che tendono a assolvere gli aggressori e incolpare le vittime. I miti sullo stupro possono essere raggruppati in tre categorie : la negazione o la minimizzazione dello stupro, la negazione del non-consenso della vittima, o la condanna di quest'ultima.*

\* \* \*

Luci forti, musica forte, balli eccessivi, nessun problema, nessun obbligo, nessuna paura. Non pensare a niente, vivendo tuttavia tutto di maniera doppiamente intensa. Perché beviamo dell'alcool ? Vogliamo far serata a oltranza, godere, imparare a conoscere gli altr\* con occhi nuovi e sentirci liber\*. Vogliamo trasformare la notte in giorno. Diventiamo amic\* con delle persone di cui non conosciamo nemmeno il nome. Poi, non ci ricordiamo più nulla e soltanto il mal di testa ci rammenta che la serata deve esser stata piacevole. Nessun limite, nessun ritegno, tutto sparisce, le conseguenze ci appaiono lontane e qualsiasi esse siano non ci cambia nulla. Guardiamo le persone intorno a noi, vediamo forse una persona interessante ed è la sola cosa che conta. Questo è il lato spiacevole delle serate – per lo meno per me:

esser toccata, importunata e non aver quasi nessun modo di evitare questo genere di situazione. Cerco quindi di andarmene, di girarmi, di fuggire per non esser obbligata ad entrare in conflitto, ad affrontare una situazione che non ho scelto di vivere. “Sì, ma è ubriaco” è sicuramente la scusa più semplice. Sì è ubriaco e a causa di questo non ha più ritegno, non si rende conto del rifiuto, o se ne rende conto ma lo ignora. Malgrado un clima festivo, alticcio e disteso, ci sono dei limiti. Questi possono evolvere in funzione del momento, ma esistono comunque. E ciò deve esser rispettato e preso in considerazione. Se esco a far serata, voglio poter divertirmi senza sentirmi limitata perché non so come (o non ho voglia di) reagire a delle situazioni dove il mio consenso (o la sua assenza) è ignorato. Il fatto di esser ubriac\* non legittima la partecipazione alla cultura dello stupro e non ho nessuna voglia di vivere in una società/scena/giro che accetta degli abusi sessuali, verbali o fisici. Non ho voglia di dovermi rassegnare, di dover lasciare il posto dove sono, ancor di più se non sono io il problema. No, il problema non sono io, né l'alcool, ma ciò che facciamo di noi. Quello che ci infliggiamo collettivamente sottomettendoci alla prassi della cultura alcolica.

Le nostre abitudini condivise in termini di alcool vanno a braccetto con la cultura dello stupro. Forse dovremmo dirlo una volta per tutte. L'alcool legittima le molestie, gli abusi, infligge delle situazioni e delle conversazioni spiacevoli. Questa cultura dello stupro ci riguarda tutt\* : la persona che subisce, quella che impone e tutte le persone che assistono ma che non fanno nulla.

Un esempio ? La persona A è contenta di esser a una festa divertente, balla e sta bene. La persona B trova A attraente e sviluppa delle aspettative sessuali, relazionali o affettive. B balla a stretto contatto con A. A pensa che sia piacevole, ma appena B la tocca, A non ha voglia di questo contatto. Lei si gira, e adotta un atteggiamento distante. Non vuol passare per una guastafeste, alla fine tutt\* sono distes\* e un po' brill\*, il clima è festivo. Non vuol sembrare “frigida” (anche se dire “no” non ha assolutamente niente di tutto ciò). La persona B non desiste, e ritorna all'attacco. Della gente se ne accorge, alcun\* vorrebbero intervenire in una maniera o in un'altra, ma non vogliono nemmeno esser considerati dei guastafeste. Chi interviene non è disinibit\*, e ad una buona festa bisogna esser distes\*, tranquill\*, positiv\* e senza complessi. In questo caso, tutt\* si sottomettono alla cultura dello stupro, perché nessun\* ha voluto rovinare il clima festivo. Aver dei limiti è sinonimo di esser bloccat\* o con dei complessi, e lascerebbe supporre che la festa non è abbastanza figa, non abbastanza riuscita.

Attraverso il consumo di alcool si crea uno spazio, dove i limiti del consenso non devono più esser rispettati perché si crea una scusa di ferro per scusare

tutto. In ogni modo, ciò non è – come molte persone potrebbero pensare oggi – da spiegare chimicamente. Non parlo volontariamente del consumo di alcool generale, ma del nostro rapporto normalizzato nei confronti dell'alcool. L'antropologa sociale inglese Kate Fox ha tenuto recentemente una conferenza su degli esperimenti sull'effetto placebo e sugli effetti dell'alcool. Ha comparato i veri effetti della nostra consumazione di alcool con le aspettative che ne abbiamo.

Da un lato ci sono le norme esistenti a proposito del nostro consumo di alcool : partiamo dal principio che, per esempio, l'alcool disinibisce, aumenta la nostra libido e/o rende aggressiv\*. E' con questa speranza che iniziamo a bere, e finché siamo convint\* che qualcosa ci succederà, questa succede – della stessa maniera dopo il consumo di bevande placebo, non alcoliche. Ai participant\* dell'esperimento sono state servite delle bevande alcoliche e non alcoliche (ma tutte annunciate come se fossero alcoliche) e quest\* dovevano in seguito giudicare da sol\* il loro stato. Persino quelli e quelle che avevano ricevuto soltanto delle bibite non alcoliche si sentivano disinibit\*, più brill\*. Questo non deve relativizzare l'effetto chimico dell'alcool. Certamente, l'alcool ha degli effetti sul corpo e sui sensi. I danni corporei legati al consumo di alcool non sono delle illusioni. Tuttavia, la perdita di ritegno attraverso l'alcool non è chimica, ma culturale. Gli effetti attesi, tali che parlare più forte e facendo meno attenzione agli altr\*, prendere più spazio, esser sessualmente più attiv\*, agire in modo associato, senza far attenzione al consenso altrui – tutto ciò è culturale. Le campagne anti-alcool potenziano questa norma. “ Se bevi, farai delle cose di cui ti pentirai / farai a botte con degli amic\* / dimenticherai di proteggerti al momento di un rapporto sessuale / andrai a letto con degli sconosciut\* / etc.” Sono esattamente queste idee che ci trasmettono e rinforzano le campagne anti-alcool attraverso i loro grandi pannelli pubblicitari e i loro discorsi.

Allora ci ritroviamo, beviamo e speriamo che gli obblighi si riducano presto, che le pressioni diventino meno forti. Chi beve (credendo di bere dell'alcool) si sente spesso più bell\* e attraente. La percezione di sé cambia completamente. Si diventa più egocentric\* e meno attent\* agli altr\*, ai loro limiti o alle loro voglie. Non cambiamo solo la nostra percezione di noi stessi, ma anche quella degli altr\*. Delle altre persone, che hanno dei limiti ben chiari, devono quindi difendersi più strenuamente perché questi siano rispettati. O lasciano stare per paura di sembrare troppo “bloccate”, poiché in questo mondo festivo dobbiamo tutt\* esser decontratt\*. Saremmo allibit\* di constatare a che punto delle persone politicizzate possano avere dei comportamenti sessisti nel momento in cui si comparano i commenti, i comportamenti e gli atteggiamenti durante delle situazioni “alcoliche” e delle situazioni “a digiuno”.

E' così che si finisce per accettare e banalizzare molti abusi. In questi clima festivi e alcolici i limiti si allentano, molt\* accettano delle cose che non avrebbero mai voluto in altre situazioni, le implicazioni dei nostri comportamenti sono valutate in modo diverso.

In questi momenti, noi rifiutiamo i nostri limiti così come quelli degli altr\*, sensati o no che siano. Si tratta forse della nostra cultura dell'alcool che dovremmo respingere una volta per tutte – perché è senza senso.

Anonimo

## **Aux éditions de l'ours sans drapeau:**

- *John Zerzan et la confusion primitive*, Alain C., 2000, FR
- *John Zerzan e a confusão primitiva*, Alain C., 2000, PT
- *O impasse cidadanista*, Alain C., 2001, PT
- *Préface de "La Nature" de John Stuart Mill*, Estiva Reus, 2003, FR
- *De Ongewensten*, Anoniem, 2000, NL
- *Los Indeseables*, Anónimo, 2000, ES
- *Men Explain Things to Me*, Rebecca Solnit, 2008, EN
- *Quand les hommes m'expliquent*, Rebecca Solnit, 2008, FR
- *Comprendre le patriarcat*, bell hooks, 2004, FR
- *Que reste-t-il du champ des possibles ouvert par la zad ?*, Anonyme, 2019, FR
- *Un an après les expulsions, qu'est-ce qu'on fait encore sur la ZAD ?*, Un petit groupe d'occupant.e.s, 2019, FR
- *La recherche vue de l'intérieur*, Carlos Ojeda, 2001, FR
- *My Anarchism*, Rosa Blat, 2018, EN
- *Faites vos jeux ! À propos de pesticides*, Anonyme, 2019, FR
- *Dando vueltas. Una critica de La insurrección que viene*, Insurgentes sin venda, 2010, ES



*Éditions de l'ours sans drapeau, agosto 2020*